

Spettacoli Cultura



«In Francia un uomo magro è morto di un grande morbo con un piccolo nome, per caso la sua ragazza ha incrociato una bionda, e presto ha fatto la sua stessa fine. Gli è casa di sono dei ragazzi, hanno diciassette anni, e per loro divertirsi vuol dire far parte di una gang chiamata I Discepoli, e farsi di "crack". Tempo, tempo è stupido, no? Quando un'astronave esplose, e tutti vogliono ugualmente volare» (da Sign of the Times).

Prince alle prese con l'attualità? L'Aids, la tragedia del Challenger, il crack (una nuova, sofisticata e mortale droga che ha invaso gli Stati Uniti costa molto meno della cocaina e dell'eroina, ma uccide assai più velocemente e inesorabilmente). Strani tempi, questi, Carla Prince, ogni volta che accendi la tv vieni sommerso da messaggi di morte, e l'unico antidoto, secondo lui, è amarsi, sposarsi, fare figli. Insomma, è rinchiuso nel privato Prince puritano, neoconservatore? Non scommettete, il suo nuovo album, un doppio realizzato senza gli oramai discoli Revolution, si intitola Sign of the Times, come la canzone omonima, e sotto sotto ripropone ancora una volta l'originale formula di cristianesimo che Prince va predicando da qualche anno. Siamo noi peccatori e dobbiamo peccare, perché solo così, a traverso il sesso, arriveremo alla liberazione finale, e conosceremo la croce, come Prince gorgheggia in The Cross.

Ad accentuare la spiritualità arriva anche la nuova immagine del musicista americano, giocata non più sul peccaminoso viola, né sul nero sexy, bensì sul tenero color pesca, e allora la prossima estate tutti vestiti di pesca, perché sembra che il Principe abbia espressamente richiesto che il pubblico vesta di questo colore durante la sua prossima tournée (7, 8, 9 giugno a Milano, 11 e 12 a Roma).

Prince, che la rivista i viaggi, ha definito «il più oltraggioso rinnegato del sesso e del peccato dopo Little Richard», non concede più interviste da almeno sette anni. E così ogni ipotesi, ogni teoria sul significato simbolico della sua produzione non riceverà mai né un cenno di conferma, né un rinvio e il musicista per una volta, dunque, coincide. Il che non è poco, come traspare da Sign of the Times che non segna alcuna ulteriore evoluzione dello stile di Prince, ma è da prendere come una vera e propria summa di quanto lui ha sperimentato in questi anni.

Il disco, va detto, non «arriva» subito, non è facilmente

Rock Prince cambia look e atmosfere musicali con il doppio nuovo album «Sign of the times», ma resta intatta la sua carica di provocazione

Un Prince «color pesca»

«È simile, anche per via delle sue dimensioni. Quattro facce dense di citazioni stilistiche, di arrangimenti molto elaborati, un caleidoscopio avvincente, sexy e ipnotico, dominato dagli umori «neri», techno-funk e soul, tenuto insieme dalla forte personalità di Prince. Bellissime le tante ballate soul come il «I was your girl» (1986), la picaresca «The ballad of Dorothy Parker», «Adore», venato di sfumature retrò anni Cinquanta, con un testo esilarante: «Mi piace pensare di essere un uomo dai gusti molto raffinati, cento per cento seta italiana e pizzo importato dall'Egitto, ma niente, baby, ho deliziosamente potuto essere più ragazzo al tuo grazioso vicino». It's Hot thing ripropone il torrido cocktail di funk e rhythm and blues, Starfish and coffee e U got the look celebrano ancora una volta il talento compositivo di Prince. «Fianco riconosco i ritmi di un grande come Miles Davis», dice il Prince in un rapporto di amicizia, e pare anche di collaborare, tant'è vero che lo ha inserito nell'elenco dei ringraziamenti, come l'ambiguo «Miles D».

Nei dischi sono presenti più o meno tutte le attuali, bellissime donne che stanno al fianco di Prince. Le ex Revolution Lisa Robinson e Wendy Melvoin, la sorella di quest'ultima, Susannah, fidanzata semifuorviante di Prince, l'eccezionale percussionista Sheila E., la giovanissima Jill Jones, lanciata da poco nella carriera solista per la label di Prince, la Paisley Park.

È il re del crossover, Prince il soul di James Brown, i falsetti alla Smokey Robinson, gli assoli di Jimi Hendrix, la psichedelia dei Beatles, il funk, il jazz, l'elettronica, tutto confuso nello stile unico del musicista di Minneapolis, che con il suo successo ha messo d'accordo pubblico bianco e pubblico di colore. Un exploit messo a segno da pochi altri, primo fra tutti Michael Jackson, a cui Prince viene costantemente contrapposto. Michael-angelo contro Prince-demonio è un gioco facile, non è solo l'amante degli animali e il film di Walt Disney contro il giovane ribelle che fa della provocazione uno stile e del sesso una filosofia, è anche la contrapposizione tra il fanciullo che rifiuta di crescere, ovvero Jackson, e un Prince che non si è mai fatto manipolare, che da sempre ha tenuto in mano le redini della propria carriera.

«His Royal Badness» «Sua Cattiveria Reale», così lo ha ribattezzato un giornalista di Minneapolis, città dove vive e dove è nato nel '58. Il padre, John Nelson, era pianista in un gruppo jazz, la madre Mattie cantante. Figlio d'arte dunque, per il quale la musica è stata il riscatto dalla solitudine di ragazzo abbandonato a se stesso a dieci anni, dopo la separazione dei genitori. Un destino in parte immortalato nel film Purple Rain, formidabile funzione rock che rappresenta un mondo metropolitano tra realtà e fantasia, fra squalore e purezza, solo negli Stati Uniti incassò cento miliardi, e il relativo disco vendette nove milioni di copie, lanciandolo come star internazionale. Una carriera programmata sin da quando Prince, appena diciottenne, firmò con la Warner Bros un contratto che gli lasciava piena libertà di azione, e che la Warner accettò conscia del talento del giovane musicista. Prince suonava tutti gli strumenti nei primi dischi, Four You, Prince e Dirty mind, che nell'80 lo lanciò come musicista scandaloso, impegnato a celebrare il sesso irregolare, dalla masturbazione all'incesto. Sono seguiti Controversy, 1982, Purple rain, Around the world in a day e Parade, dell'anno scorso, legato al secondo film di Prince, il barocco e dannunziano bianco e nero Under the cherry moon, un film stroncato dalla critica, ma che non ha tolto a Prince il desiderio di diventare una «movie-star». Sembra infatti che stia già lavorando al progetto di un nuovo film.

Alba Solero

Accanto, il pianista e cantante Jerry Lee Lewis in alto, Prince in concerto

E intanto arriva Jerry Lee Lewis

Signore e signori Jerry Lee Lewis! Come annunciare l'imminente e per vari versi storica presenza in Italia (al Rolling Stone di Milano il 7 aprile, al Planetaria Tenda di Roma l'8) di questo quasi cinquantenne personaggio del rock, anzi del rock'n'roll americano degli anni Cinquanta? Un gran bel tipo davvero, e quasi da non crederci di vederlo, dato che più d'una volta note d'agenzia lo avevano dato pressoché per spacciato per malanni vari. Gran bel tipo, sì, Jerry Lee Lewis anche se, magari, potrà oggi sembrare patetico un trasgressivo di quello stampo. Una trasgressività che, tanto per cominciare, non era di gruppo e neanche in versione spettacolare così i propri guai lui se li è sempre pagati di persona.

Quello più grosso, nel '58, fu di perdere la testa per una ragazza di tredici anni in Virginia, la testa la perse l'opinionista americana più che Jerry Lee. Lui la ragazza la sposò tranquillamente. Ma era anche sua figlia. Perché non che già si dimenava sul piano, questo era troppo. Due anni di successi (tipo «Great Balls of Fire») si chiudono piuttosto bruscamente e ce ne vorranno altri sei perché Lewis torni alla



ribalta, ma sotto un'altra veste, quella di cantante country. Da allora, country e rock si sono alternati in una carriera proseguita piuttosto in sordina. Il bello è che questo cantante-pianista della Louisiana è nato musicalmente, a differenza di quasi tutti gli altri rockers della prima generazione, fuori della convergenza fra country bianco del Sud e rhythm and blues, una sintesi che con Elvis Presley doveva rivelarsi piuttosto esplosiva. Già, Presley c'è un po' di prurito, ormai, di scavare terra attorno al mito individualista di altre voci, altre proposte che servono a demistificare l'unicità della sua musica, se non quella oggettivamente inconfutabile del suo successo. Ma se nell'ambito del rock'n'roll bianco c'è stato qualcuno contrapposibile, non per maggiore o minore bravura ma per atteggiamento musicale, ad Elvis non è certo da oggi che questi viene identificato proprio in Jerry Lee Lewis.

Una voce meno dotata per natura, meno gorgogliante e senza appuntamenti di Lewis, cercava similitudini e motivazioni nel rhythm and blues

nero piuttosto che materiali da utilizzare. Di qui quel fondo disperato teso della sua vocalità e del suo martellare sulla tastiera conseguente, ma anche premessa in chi cerca un'identità in una diversa matrice culturale (e la storia musicale americana ha più esempi da offrire in proposito). Senza presleyani orpelli la sua showmanship al riguardo, molto bello il film canadese «Keep on Frouching» girato nel 1963 durante un caratteristico megaraduno musicale dell'epoca. Ultratrentenne ragazzino, reso forse ancora più tozzo dall'eccessiva propensione all'alcol, lo sguardo spalvato ma anche denso di retroscena biografici, Jerry Lee Lewis spara come cannonate i suoi boogie rock, sale sul pianoforte una scarpata rozzamente sulla tastiera estraе dalla fascia dei pantaloni un pettino e si siede a lezione di testa e tempie, oppure, finito un numero, cammina per il palco sollevando per infrescarsi la maglietta sulla pancia. Sono i soli momenti in cui a questo vecchio ragazzo tutto d'un pezzo e senza compromessi con la vita scappa una breve franca risata.

Daniele Ionio



Whoopi Goldberg in una scena di «Jumpin' Jack Flash»

Il film «Jumpin' Jack Flash», commedia gialla con la simpatica attrice nera Whoopi Goldberg, spia per amore

JUMPIN' JACK FLASH — Regia Penny Marshall. Sceneggiatura David Franzoni. J. W. Melville. Patricia Irving. Christopher Thompson. Fotografia Matthew Leonetti. Musica Thomas Newman. Interpreti Whoopi Goldberg, Jim Belushi, Jonathan Pryce. Usa 1987. Nei cinema Empire e Eden di Roma.

Se la protagonista non avesse la pelle nera e se il titolo non fosse in inglese «Jumpin' Jack Flash» potrebbe essere il perfetto film italiano del passato e del presente. Perché prende il titolo da una canzone (per quanto nobilissima dei Rolling Stones) un po' come i vecchi filmetti di Gianni Morandi o di Little Tony e perché è tutto costruito intorno al carisma di un interprete come le commedie

New York e addetta ai computer e single più per dovere che per scelta è un maschiaccio terribile dice un sacco di parole ricche e piange a seconda dell'umore. Tutto normale. E nessuno dei suoi colleghi come è giusto o dovrebbe essere giusto sembra accorgersi che la sua pelle è nera. L'integrazione è avvenuta il film può parlare di altro.

E questo altro si chiama appunto Jumpin' Jack Flash. È un misterioso «intruso» che si inserisce da chissà dove nei programmi del computer di Whoopi, affacciandosi con la vecchia canzone degli Stones e lanciando strani inquietanti messaggi. Prima fa il galante, poi diventa serio. Sono i pericoli. Forti il mio messaggio al consolato britannico. Contatta il tale e il tal altro. Insomma

la nostra eterna si trova presto coinvolta in un'allucinata storia di spionaggio. Jumpin' Jack Flash non è altro che un 007 di Sua Maestà prigioniero in Urss e la ragazza farà del suo meglio per portarlo a casa. Anche perché le è bastato ricevere i suoi «bit», parlarsi in «basic», comunicare via «chip» per innamorarsene un po'.

Premessa non chiedete: come il signor Jumpin' Jack Flash prigioniero degli spionchi russi abbia a disposizione un computer per chiamare New York e perché avendolo, non chiami direttamente Scotland Yard o Maggie Thatcher. La risposta a queste sacrosante questioni sarebbe la fine del film. Totalmente sgarbato, ma derisamente divertente, Jumpin' Jack Flash è una commedia con spie del tutto gratuite nel suo svolgimento. Il senso dell'operazione sta tutto negli occhi di Whoopi Goldberg, che si rivela un'attrice completa capace di giocare su tutti i registri del patetico al grottesco ma francamente esagerata. Fa troppe boccacce ed è in scena letteralmente dalla prima all'ultima inquadratura. E come se la Goldberg nella fretta di esporre il campionario avesse voluto strappare tutto le risate in Jumpin' Jack Flash e tutte le lacrime il colore usale. In entrambi i casi la sensazione è di abbuffata. Mentre i buongustai insegnano che, al cinema come in tavola, ci si dovrebbe sempre alzare con ancora un po' di appetito.

Alberto Crespi

Stone farà il seguito di «Platoon»

NEW YORK — «Platoon» il film di Oliver Stone sulla guerra in Vietnam al quale lunedì scorso sono stati assegnati quattro premi Oscar (inclusi quelli per la miglior regia e il miglior film dell'anno) avrà un seguito. Lo ha annunciato a Los Angeles il presidente della Hemdale Film Corporation, John Daly precisando che Stone, dopo amichevoli trattative, ha firmato un contratto in base al quale «Platoon II» dovrebbe essere realizzato con la sua regia entro

la fine del 1988, comunque non oltre la primavera del 1989. Il soggetto sarà dello stesso Stone che sostanzialmente descriverà, sempre in forma quasi autobiografica, le esperienze «post-Vietnam» del giovane Chris, il suo rientro in patria il suo reinserimento in una società quasi incapace di colmare i sensi di colpa suscitati dal conflitto nel Sud-Est asiatico.

Il personaggio di Chris dovrebbe essere nuovamente interpretato da Charlie Sheen, ha detto ancora Daly, ma le trattative sono tuttora in corso. Quanto ai costi di produzione non dovrebbero superare i 9 milioni di dollari. «Platoon», per la cui realizzazione la Hemdale Film assicurò a Stone 5 milioni di dollari, ha già realizzato un incasso, solo negli Stati Uniti, di 102 milioni di dollari.

Il balletto I «Kol Demana» al festival ebraico di Milano

Danzando la Bibbia



Esther Nadler in un momento dello spettacolo milanese

MILANO — Molta attesa e molto pubblico per l'apertura del Festival internazionale di cultura ebraica al Salone Pier Lombardo di Milano era di scena lo spettacolo di danza della Moshe Efrati Kol Demana Dance Company. Ovvero, almeno per la prima delle due serate in programma, un intreccio di schizzi coreografici (intitolato Draft), intercalati a Legami, in memoria di mio fratello Abraham e giustapposti a Dakti Amot, l'uomo nelle sue dimensioni.

Coreografie svelte, le prime composte con un certo gusto caleidoscopico piano piano sempre più fievole fino alle più consuete ed equivocate banalità del moderno che si mette le ali e vola sopra la testa di chi per sembrare più ispirato. Ma per la Moshe Efrati l'interesse non sta solo nella coreografia e nella danza. Ma negli interpreti. Vedendoli muoversi con molta gioia, con estrema precisione, si fa fatica a credere che si tratta, almeno in parte, di danzatori non udenti, che non sentono la musica bensì certe vibrazioni o certe prese — come segni convenzionali — che stabiliscono il cambio di direzione. Eppure non è danza-terapia. O non è solo questo.

Moshe Efrati, il non anziano coreografo che per la sua compagnia ha studiato uno dei possibili metodi per far danzare i non udenti, fa uso di colonne sonore che non sono solo una scarica di fortissime percussioni con abissi di toni indistinguibili sopra la testa di chi per sembrare più ispirato. Ma per la Moshe Efrati l'interesse non sta solo nella coreografia e nella danza. Ma negli interpreti. Vedendoli muoversi con molta gioia, con estrema precisione, si fa fatica a credere che si tratta, almeno in parte, di danzatori non udenti, che non sentono la musica bensì certe vibrazioni o certe prese — come segni convenzionali — che stabiliscono il cambio di direzione. Eppure non è danza-terapia. O non è solo questo.

Moshe Efrati, il non anziano coreografo che per la sua compagnia ha studiato uno dei possibili metodi per far danzare i non udenti, fa uso di colonne sonore che non sono solo una scarica di fortissime percussioni con abissi di toni indistinguibili sopra la testa di chi per sembrare più ispirato. Ma per la Moshe Efrati l'interesse non sta solo nella coreografia e nella danza. Ma negli interpreti. Vedendoli muoversi con molta gioia, con estrema precisione, si fa fatica a credere che si tratta, almeno in parte, di danzatori non udenti, che non sentono la musica bensì certe vibrazioni o certe prese — come segni convenzionali — che stabiliscono il cambio di direzione. Eppure non è danza-terapia. O non è solo questo.

Moshe Efrati, il non anziano coreografo che per la sua compagnia ha studiato uno dei possibili metodi per far danzare i non udenti, fa uso di colonne sonore che non sono solo una scarica di fortissime percussioni con abissi di toni indistinguibili sopra la testa di chi per sembrare più ispirato. Ma per la Moshe Efrati l'interesse non sta solo nella coreografia e nella danza. Ma negli interpreti. Vedendoli muoversi con molta gioia, con estrema precisione, si fa fatica a credere che si tratta, almeno in parte, di danzatori non udenti, che non sentono la musica bensì certe vibrazioni o certe prese — come segni convenzionali — che stabiliscono il cambio di direzione. Eppure non è danza-terapia. O non è solo questo.

Marinella Guatterini

L'ATTUALITÀ DI UN INTERO ANNO per chi studia, per chi lavora. Le notizie i dati i personaggi da ricordare in tutti i campi e in tutti i Paesi. L'aggiornamento ideale per ogni enciclopedia.



Libri di base
collana diretta da Tullio De Mauro
Più di cento titoli
Oltre un milione di copie vendute
in libreria in questi giorni
La memoria
di Claudio Castellano
Le basi di dati
di Renzo Sprugnoli
ogni volume Lire 8.500
Editori Riuniti

riforma della scuola

politica e cultura della scuola e della formazione

3
Tutte le parole della Tv
Fulvio Acanfora

Alla scoperta degli Irrsae
Inchiesta (II parte)

Conti in tasca agli insegnanti
Magni Serreni

Integralismo e scuola privata
Niceforo, Roman

Gli errori nei libri di scienze
Manacorda, Olivero, Rigutti, Santanello

UN LANCIO L. 4.000 abbonamenti annui L. 32.000 (ital. sp. n. 502113) Lit. n. R. n. 7. Via Salaria 9, 00198 Roma

COMUNE DI RAIANO

PROVINCIA DI L'AQUILA

IL SINDACO

rende noto che questo comune intende indire gara esplorativa per l'affidamento in concessione della realizzazione degli impianti termali e delle strutture complementari rivolte all'utilizzazione delle sorgenti in località «La Solfa». La concessione avrà per oggetto le attività per la ricerca dei finanziamenti per la predisposizione della progettazione, la realizzazione anche mediante appalti delle opere di cui al progetto nonché tutti i compiti e le altre attività comunque finalizzate alla realizzazione del programma. Le domande di partecipazione corredate dai documenti prescritti dal bando integrale affisso al albo pretorio di questo comune, dovranno pervenire entro 21 giorni dalla data di pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale. Possono chiedere di partecipare alla presente gara imprese singole e raggruppamenti temporanei di imprese ai sensi dell'art. 20 e segg. della legge 8 agosto 1977 n. 584. Raiano 4 aprile 1987.

IL SINDACO

COMUNE DI DOZZA

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di deposito presso l'Ufficio di segreteria della variante al Piano Regolatore Vigente

IL SINDACO
visto l'art. 14 della legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47 come sostituito dall'art. 10 della legge regionale 29 marzo 1980 n. 23

rende noto che con deliberazione di Consiglio comunale n. 171 del 2 dicembre 1986, controllata dal Comune di Bologna prot. n. 4777 del 16 febbraio 1987, come integrata dalla successiva deliberazione consiglio n. 19 del 23 gennaio 1987 controllata dal Comune di Bologna prot. n. 8476 del 9 marzo 1987, è stata adottata la variante generale al Piano Regolatore del Comune. Le deliberazioni e gli allegati documenti resteranno depositati presso l'Ufficio di Segreteria comunale per la durata di trenta giorni consecutivi compresi i festivi dal 30 marzo 1987 al 28 aprile 1987 dalle ore 8 alle ore 14. Entro i trenta giorni successivi al computo deposito e cioè entro il 28 maggio 1987 chiunque può proporre osservazioni in triplice copia di cui l'originale in carta legale con la seguente indicazione: «Osservazioni alla variante generale al PRG del Comune». Dalla residenza Municipale 20 marzo 1987.

IL SINDACO Elsa Dell'Osio